

A photograph showing a person from the side, focused on working on a large, colorful map spread out on a wooden table. The person is wearing a light-colored long-sleeved shirt and jeans. The workshop environment is visible in the background, with shelves holding various items and a bright light source illuminating the workspace.

Digeat N.9 - 4 Marzo 2026

Giocare col mondo

Di Marcello Moscara

Un gesto semplice e antico: piegare la carta. Ma se al posto di un semplice foglio bianco usiamo delle cartine geografiche? Mappe pensate per orientarsi, misurare, dividere — che qui vengono trasformate in forme poetiche, fragili e tridimensionali. Ogni piega interrompe la funzione originaria della mappa e la riconduce a un'esperienza più intima: non più uno strumento di controllo dello spazio, ma un territorio da abitare con l'immaginazione.

Fotografare questi origami significa osservare il mondo mentre cambia forma. I confini si curvano, le distanze si accorciano, i nomi delle città si spezzano e si ricompongono. È un gesto che richiama la globalizzazione: un processo che avvicina, mescola, sovrappone culture e geografie, ma che allo stesso tempo rivela tensioni e fragilità. Le pieghe diventano metafora di queste dinamiche — connessioni inattese, collisioni, continuità — dove nulla resta completamente piatto o definitivo.

C'è anche una dimensione ludica, quasi infantile, nel “giocare col mondo”. Piegare una mappa è un atto simbolico: significa prendere qualcosa di immenso e renderlo manipolabile, esplorabile con le mani. Questo gioco non è evasione, ma un modo per ripensare il nostro rapporto con lo spazio globale — per ricordare che il mondo, pur nella sua complessità, può essere osservato da prospettive nuove e personali.

Le fotografie fermano questo equilibrio tra controllo e libertà, precisione e gesto creativo. In esse convivono rigore e leggerezza: la mappa come sistema e l'origami come possibilità.